



REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO DELLE INFRASTRUTTURE E DELLA MOBILITA'
DIPARTIMENTO DELLE INFRASTRUTTURE DELLA MOBILITA'
E DEI TRASPORTI

Ufficio di progettazione:
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti
Provveditorato Interregionale Opere Pubbliche
Sicilia - Calabria
Ufficio Opere Marittime per la Sicilia

PROGETTO PRELIMINARE
ISOLA DI MARETTIMO (TP)
OPERE PER LA MESSA IN SICUREZZA DEL PORTO A SUD
DELL'ABITATO (art. 5 della legge regionale 21/98)

Elaborato:

R7

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Prog. N. **7** del **21 MAR 2014** Rev.



L'Archeologo
Dott. Michele R. Giacalone

Il Responsabile Unico del Procedimento
Dott. Ing. Vincenzo Falletta



Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

**Provveditorato Interregionale Opere Pubbliche
Sicilia-Calabria
UFFICIO 4 - OPERE MARITTIME SICILIA**

PORTO DI MARETTIMO: OPERE PER LA MESSA IN SICUREZZA DEL PORTO A SUD DELL'ABITATO (art.5 della Legge Regionale 21/98)

Relazione archeologica ai sensi dell'art.19 comma 1 - lett. e) del D.P.R. 5/10/10 n.207

Introduzione

L'opera oggetto di intervento è costituita dal prolungamento del tratto di banchina in massi artificiali posta all'interno del porto di Marettimo e la realizzazione di una diga foranea distaccata dalla costa e posta a protezione del porto.

Lo studio ha previsto la raccolta dei dati bibliografici ed archivistici, al fine di definire lo stato di fatto delle conoscenze archeologiche del territorio. Sono state raccolte informazioni da pescatori e gente di mare e da appassionati di subacquea. L'elaborazione dei dati ha permesso di valutare la potenzialità archeologica e i possibili impatti del Progetto sul patrimonio archeologico, secondo la presenza di siti archeologici noti e la vocazione insediativa antica.

Indagini studi e pareri acquisiti

Il Piano Paesaggistico delle Isole Egadi è stato approvato dall'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'identità siciliana il 23/01/2013 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana l'01/03/2013.

Tutto l'arcipelago delle Egadi è interessato dall'Area Marina Protetta òIsole Egadiö, tale area è stata istituita con D.M. 27/12/1991, successivamente sono stati predisposti altri decreti per la

delimitazione delle aree ricadenti all'interno delle ZPS (Zona di Protezione Speciale), fino al Regolamento di Esecuzione ed Organizzazione, approvato con Decreto del Min. Ambiente dell'1/06/2010 pubblicato nello stesso anno sulla G.U.n.145.

L'area delle isole insiste sulla piattaforma continentale della costa Nord- Occidentale della Sicilia e ne rappresenta una propaggine della catena montuosa settentrionale con la quale condivide la natura geologica.

In base alla batimetria è possibile distinguere due settori di piattaforma, il primo comprendente le isole di Favignana e Levanzo, mentre il secondo solamente l'isola di Marettimo, separate dalle altre isole tramite un canale profondo oltre mt.350. A sud invece, con la sua propaggine meridionale è collegata alla platea continentale; l'intero arcipelago poggia sulla platea siciliana. Intorno alle isole Egadi sono presenti diverse secche rocciose popolate da diverse specie animali e ittiche. All'interno dell'AMP (Area Marina Protetta) Isole Egadi sono state censite, complessivamente, 40 specie ittiche.

Metodologia Operativa

L'articolazione dello studio, che rispecchia la sequenza delle attività operative svolte, può essere così schematizzata:

Ricerca bibliografica, che consiste nel reperimento dei rinvenimenti archeologici editi nella letteratura specializzata, negli archivi di Musei e di Soprintendenze.

Analisi dell'ambiente antropico antico, che valuta le modalità del popolamento dalla preistoria al medioevo.

Individuazione del rischio archeologico, che consiste nel definire la vocazione al popolamento dell'areale in cui insiste l'opera, con l'obiettivo di evidenziare le principali aree a rischio che possono, anche solo in via indiretta, interferire con la realizzazione delle opere in progetto.

Ambiti Territoriali

L'indagine di studio è stata condotta sul territorio nel suo complesso. Tale metodologia è stata dettata dalla necessità di redigere un quadro esaustivo delle presenze accertate su via bibliografica ed archivistica, per meglio delineare un quadro dello sviluppo culturale dell'area. Ciò ha permesso di stabilire la poca sensibilità in termini di rischio archeologico sia per la diga foranea sia per la fascia di banchina portuale.

Indagine bibliografica e d'archivio

La ricerca è stata effettuata presso biblioteche presenti nel territorio, con particolare attenzione alla Biblioteca della Sopr. Del Mare. Per la localizzazione dei siti archeologici sono state utilizzate specifiche fonti bibliografiche, per le quali si rimanda alla Bibliografia allegata alla fine del testo.

Analisi dell'ambiente antropico

Quale sia stata la prima frequenza umana nella Sicilia occidentale è da sempre stato un rebus nella ricostruzione della storia umana nell'isola. Quando alla fine dell'800 lo studioso e archeologo Paolo Orsi pubblicò il ritrovamento di un'ascia litica proveniente dal vallone nei pressi della ferrovia di Alcamo datandola al Paleolitico inferiore, si riteneva che in Sicilia non esistessero tracce così antiche.

Le teorie più recenti distinguono tre fasi migratorie : il Paleolitico inferiore, durante le quali gruppi umani, che dovevano provenire dal continente europeo, colonizzarono l'isola. La prima fase è stata attribuita alla cosiddetta Cultura del Ciottolo (Pebble Culture), la cui datazione nella penisola italiana sarebbe compresa fra 850 e 500 mila anni dal presente; questa cultura si caratterizza per la presenza di un'industria litica composta da choppers e chopping-tools, ovvero ciottoli scheggiati su una o entrambe le facce in maniera da ricavarne un margine tagliente. La seconda fase è definita da un'industria su scheggia senza bifacciali, che rimanda al Leone Clactoniano e si daterebbe fra i 400 e i 180 mila anni dal presente; infine, un terzo Leone, quello Acheuleano, òancora più labile del precedente, è documentato da rare e deboli tracce.

In Sicilia, i ritrovamenti di materiali attribuiti al Paleolitico inferiore sono stati segnalati soprattutto nel settore sud-occidentale dell'isola, generalmente in siti posizionati sui terrazzi marini, nell'Agrientino, nell'area del basso Belice e lungo il corso del Fiume Delia.

Per quanto riguarda il territorio prossimo a Trapani, le segnalazioni di industrie litiche relative al Paleolitico inferiore provengono da siti posti sui terrazzi marini fra Paceco e Marsala, e in particolare dalle contrade Malummeri, Guarrato, Chinisia e Granatello, località nelle quali sono stati raccolti manufatti su ciottolo e su scheggia. Infine, nel territorio di Alcamo, in Contrada Mulinello, sulla sommità del terrazzo fluviale lungo il corso del Fiume Freddo, è stata raccolta industria litica su scheggia in quarzite, attribuita alla tradizione clactoniana (Filippi - 2014)

Pur trovandosi a due passi dall'Africa, la cuspide occidentale della Sicilia non offre molti dati relativi alla primissima fase di vita dell'uomo nell'isola che, invece troviamo in altre zone dell'isola. Alcune segnalazioni della presenza di numerosi strumenti in selce e quarzite rozzamente

scheggiati sono stati rinvenuti nella provincia di Trapani nelle contrade di Guarrato, Granatello e Marausa, sui terrazzi calacrenitici santerniani che guardano la costa fra Marsala e Trapani, ed in contrada Carnemolla ó Fiume Grande, sul Delia, nei pressi di Salemi. Si tratta di Chopper, Chopping tool, hachereaux, protobifacciali ed una ricca varietà di strumenti su scheggia.

Tali strumenti possono essere assimilabili alla ricca tipologia litica delle industrie su ciottolo del paeleolitico inferiore siciliano con forti caratteri clactoniani e tayciani.

A tutt'oggi le scoperte, pur costituendo una rigorosa e documentabile testimonianza di presenza di manufatti tipologicamente riferibili ad alcune centinaia di migliaia di anni fa, non possono assolutamente autorizzarci ad asserire con certezza scientifica che gruppi umani abitarono in quelle zone in periodi così remoti. Soltanto una analisi approfondita della giacitura di tali manufatti, nel quadro della geomorfologia e geocronologia generale della zona, potrà darci la certezza auspicata. Alcuni manufatti potrebbero, infatti, essere venuti da molto lontano grazie a fenomeni erosivi o essere stati prodotti da gruppi umani a noi più vicini nel tempo, ma portatori di una cultura materiale più arcaica. Soltanto lo studio e la caratterizzazione della loro giacitura potranno rendere questi importantissimi dati una prova della presenza umana nel litorale trapanese già alcune centinaia di migliaia di anni fa. Gli studi recenti sono concordi nell'affermare che nella provincia di Trapani il passaggio dal mesolitico al neolitico è stato ampiamente documentato, e si attesta intorno agli 8.000 anni fa supportato da un incremento vertiginoso della pesca che diventa molto fruttuosa e specializzata nella cattura di svariate qualità di pesce. Tale periodo si può attestare alla soglia del neolitico, poco dopo, 5.500 a.C. periodo in cui fa la sua comparsa la ceramica e con essa, per convenzione, possiamo iniziare a parlare di neolitico. Nel territorio Trapanese il neolitico è abbastanza diffuso, la Grotta dell'Uzzo, la grotta di Cala dei Genovesi, grotta dei Ciaravelli e grotta Maiorana presso Paceo ne sono testimoni. Tra la fine del neolitico e il pieno inizio dell'età del bronzo si assiste nel trapanese alla comparsa del *bicchiere campaniforme*. Questo vaso è l'elemento più tipico, fossile guida di una cultura che gli studiosi accreditano alla penisola iberica. In Sicilia la Cultura del Bicchiere giunge attraverso la Sardegna. Il suo ingresso in Sicilia è databile alla fine del neolitico, già alle soglie del II millennio a.C. (S. Tusa ó *La preistoria nel Territorio di Trapani ó 1990*).

Il primo uomo che raggiunse la Sicilia (e le isole vicine), circa 12.000 anni fa, varcando lo stretto di Messina su zattere rudimentali portate dalla corrente, sostenute probabilmente da otri ottenute gonfiando pelli di animale, trovò buoi, cavalli, cervi, daini, cinghiali, volpi, lepri, pesci e uccelli a volontà.

Le Egadi non esistevano ancora, perché Favignana e Levanzo erano inglobate nella

terraferma, fino all'attuale profondità di mt.33. Soltanto Marettimo era isola da oltre mezzo milione di anni. E aveva una superficie all'incirca doppia di quella odierna. Lo sciogliersi dei ghiacciai artici e settentrionali. Alla fine dell'Era glaciale, fece salire il livello del mare, tanto che verso il 5.000 a.C. Favignana e Levanzo divennero isole. Circa 2.500 a.C. si ha frequenza di piccole tribù neolitiche che si raccolsero nelle Egadi, terre prive di materia prima e povere di risorse agricole, non seppero sviluppare civiltà pari a quelle che fiorirono nel Mediterraneo nel II millennio a.C. L'odierna costa intorno a Trapani era molto più evoluta di conseguenza si cercherà di ripercorrere un percorso storico secondo le testimonianze della Sicilia..

In Sicilia le tombe dell'età del bronzo testimoniano ancora una delle ultime, forti, presenze autoctone dell'età dei Sicani. Questi ultimi dopo l'arrivo dei Siculi-Ausoni (XIII-IX sec.a.C.) insediati nei Peloritani e giù fino agli Iblei, si attestarono solo nella Sicilia centro-meridionale (l'agrigentino ed il nisseno della media ed alta valle del Platani) stretti ad occidente dalle popolazioni elime, genti provenienti dall'Italia Peninsulare o dall'Anatolia. Le grandi tombe a *tholos* di S.Angelo Muxaro, ricche di corredi funerari di grande importanza, a volte con vasi e gioielli d'oro, testimoniano una civiltà tutelare del paesaggio sicano che solo nel VI sec. a.C. comincerà un lento e progressivo assorbimento della cultura greca.

Già i fenici, nell'VIII sec. A.C., fondarono delle colonie stabili nell'occidente dell'isola mentre, contemporaneamente, i greci si insidiarono ad oriente. I luoghi prescelti per gli insediamenti stabili erano quasi sempre già abitati almeno dall'età del ferro *Mothia* da i fenici, *Naxos* e *Syracusa* per i greci.

I più antichi centri fondati dai greci e dai fenici costituirono dei capisaldi ancorati al mare. In modo diverso, tra le due culture, nasceranno complessi templari importanti in contrapposizione alle genti indigene, sicani, siculi e genti non autoctone come gli elimi i quali nel vano tentativo di salvare la propria autonomia da una lenta e progressiva ellenizzazione, si allearono secondo la convenienza, con i greci contro i punici e viceversa. Sia i greci che i fenici considerarono importanti l'isola di Marettimo.

I primi le dedicarono un altare sacro a *Giunone*, i naviganti greci approdavano sull'isola e per augurarsi un buona navigazione offrivano sacrifici alla Dea Giunone (Cocco ó Spadaro 1935, p.4). I secondi la menzionano nei loro tragitti lungo il mediterraneo.

Nel Foglio 256 dell'Edizione Archeologica delle Carte d'Italia del 1974, la Prof.ssa Bisi menziona nella sezione di Marettimo dedicata ai rinvenimenti sottomarini il rinvenimento di quattro anfore ad obice di cui una sola discretamente conservata, con corto puntale in argilla giallastra, contenente ossa umane, oggi andate distrutte.

Altri segnali della loro frequenza nell'isola è testimoniata da un insediamento che presenta varie fasi di vita, dal periodo romano tardo repubblicano fino al basso medioevo, con una fase intermedia paleocristiana di una certa rilevanza. Già nel I° sec. A.C. sesto Pompeo vi costruì un faro militare. I romani la fortificarono come testimoniano alcune vestigia di muri presso la località nota come *Case romane*

Nel periodo tardo-romano e protobizantino sorse un complesso ecclesiastico, con molta probabilità un monastero, dotato di una chiesa e di un piccolo impianto per la liturgia battesimale.

L'edificio militare venne distrutto e ricostruito più volte anche se non resta più nulla, l'area invece relativa al battistero e alla chiesetta costruita sul fortilizio militare, viene rioccupata con una destinazione diversa, di natura religiosa, come si evince chiaramente dal diverso orientamento delle nuove strutture, condizionate questa volta da esigenze liturgiche.

Probabilmente, una frequenza della presenza umana che andava oltre una sporadica permanenza nell'isola si potrebbe far risalire al periodo medievale.

La torretta d'avvistamento di Punta Troia si fa risalire al IX nel periodo dello sbarco degli arabi in Sicilia. La frequenza sull'isola ebbe un sicuro incremento quando nel 1500 i Vicerè di Sicilia ordinarono di far costruire nella stesa torre di Punta Troia un castello fortificato. Il primo modesto nucleo abitativo si fa risalire al periodo della persecuzione turca di fine 1700, venne identificato come villaggio San Simone e sorgeva dove oggi è impiantato il centro abitato.

Oggi il culto per il san Simone protettore dei boscaioli e taglialegna, raffigurato con la sega è stato nel tempo soppiantato da quello per san Giuseppe.

Nell'ultimo decennio, nell'isola è avvenuta una importante scoperta nei pressi di Punta Troia nel lato Nord-Ovest, all'interno della grotta della Pipa, vicino Punta Troia, sono state rinvenute cocci d'anfore cementate al pavimento a causa dello stillicidio d'acqua.

Il luogo è facilmente accessibile dal mare ma non da terra, è quindi possibile ipotizzare che fosse un modo per raccogliere l'acqua per naviganti. Sulla grotta della Pipa sono in corso studi da parte della Sopr. BB.CC.AA.

Altro rinvenimento nel Lato Nord-Est poco distante dal cimitero è stato individuato il relitto denominato Krizia a una profondità di circa 20 metri. Il Krizia, una grossa nave da carico affondata negli anni 1600 è oggi meta di subacquei.

L'intervento progettuale in ogni caso non ricade nelle vicinanze di questi nuovi rinvenimenti.

Si consiglia a scopo precauzionale una prospezione subacquea per la bonifica di ordigni bellici.

Definizione dei criteri di individuazione del livello di rischio archeologico

La conoscenza del tessuto insediativo antico è premessa necessaria per una valutazione critica delle notizie a disposizione, per capire la vocazione archeologica di un territorio. Tale valutazione deriva dalle capacità e dall'esperienza del ricercatore nel raccordare e valutare le notizie raccolte, dal livello di precisione delle informazioni e dalla quantità delle stesse.

La ricerca archeologica finora svolta è stata eseguita su base bibliografico-archivistica. Ciò ha consentito di valutare la vocazione insediativa del territorio nelle sue linee più generali, definendo la potenzialità archeologica che l'area esprime in base allo stato di fatto delle attuali conoscenze archeologiche del territorio.

In questa fase di progettazione, il grado di impatto può essere definito su tre macro-livelli, aventi sinteticamente le seguenti caratteristiche:

IMPATTO BASSO: *scarsa presenza di rinvenimenti archeologici; assenza di toponimi significativi; situazioni paleoambientali difficili o non favorevoli all'insediamento; aree ad alta urbanizzazione moderna.*

IMPATTO MEDIO: *presenza di rinvenimenti archeologici lontani dall'area di Progetto, con favorevole condizione paleoambientale e geomorfologica; presenza di toponimi significativi; aree con bassa densità abitativa moderna.*

IMPATTO ALTO: *presenze di siti o depositi archeologici in forte prossimità o in interferenza al Progetto; condizioni paleoambientale e geomorfologiche adatte all'insediamento umano; relitti di persistenze viarie.*

L'analisi complessiva dei dati raccolti permette di definire un quadro dell'impatto che il Progetto può aver sul patrimonio archeologico.

Allo stato attuale, la documentazione disponibile non evidenzia siti archeologici noti in corrispondenza dell'area di Progetto.

Il progetto prevede la costruzione di un tratto di banchina, nonché la realizzazione di una diga foranea a protezione dell'imboccatura del porto.

Si specifica che le valutazioni qui presentate sono definite sulla base dell'attuale stato di fatto delle conoscenze archeologiche. Si tratta perciò di giudizi che possono modificarsi con l'emersione di depositi e/o strutture archeologiche non ancora documentate. In particolare, va detto che eventuali modifiche possono verificarsi soprattutto nelle aree che oggi appaiono prive di presenze archeologiche, ma che potenzialmente conservano strutture o depositi sepolti di interesse archeologico. Non è riscontrabile alcuna modifica dei luoghi connessi all'esecuzione

delle lavorazioni. L'intervento proposto, pur nelle inevitabili trasformazioni, è adatto ai caratteri dei luoghi, non produce danni al funzionamento territoriale, non abbassa la qualità paesaggistica e rimane rilegato nel rispetto della logica storica che ha permesso l'evoluzione dei luoghi in un rapporto gerarchico funzionale degli elementi e dei materiali, con particolare attenzione a mitigare gli impatti percettivi ed ambientali. Si ritiene che la proposta progettuale sia stata elaborata nel rispetto dei parametri di lettura delle caratteristiche paesaggistiche compatibili con le diversità naturali, storiche, antropiche e simboliche dei luoghi, permettendo la permanenza dei caratteri distintivi di sistemi naturali e di sistemi antropici storici.

In base a queste considerazioni, il Progetto in oggetto specificato esprime un impatto sul patrimonio archeologico di grado **IMPATTO BASSO**.

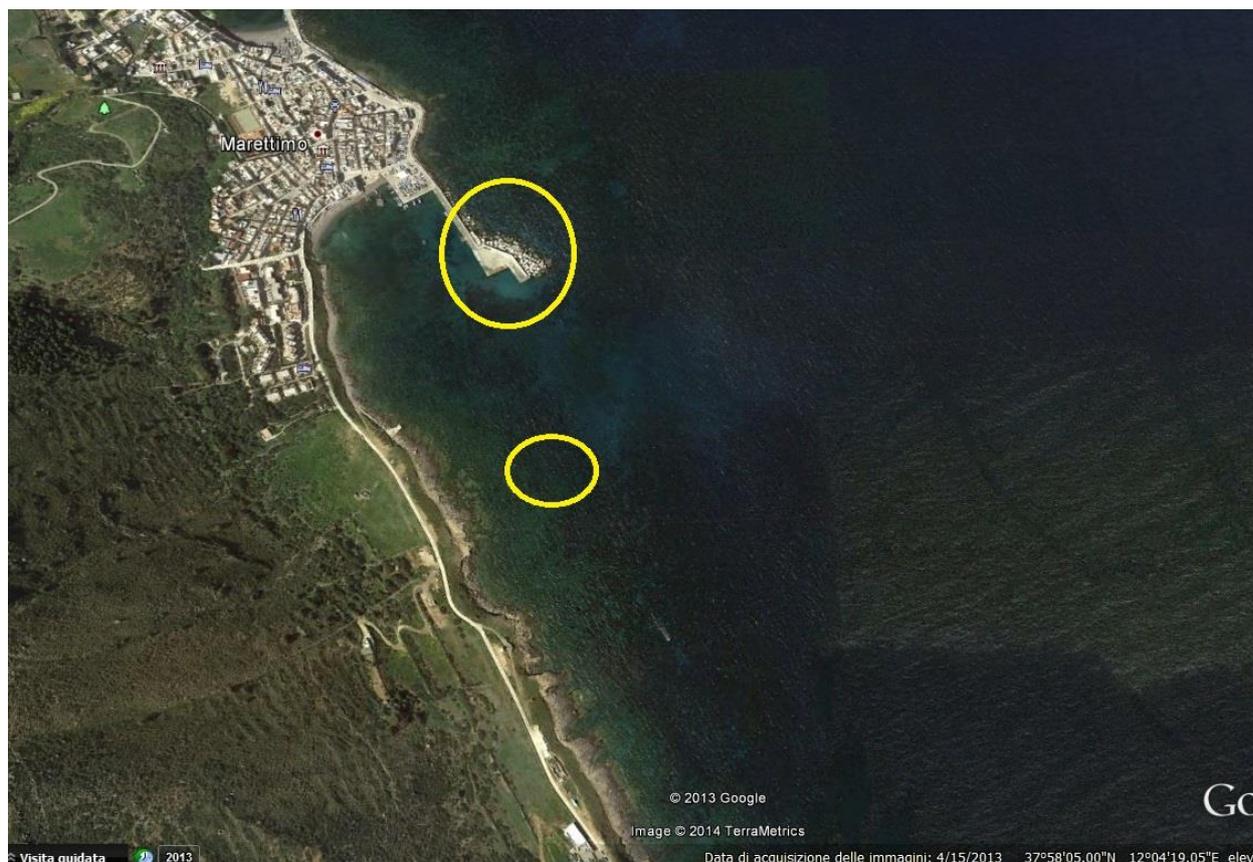
Allo stato attuale, non sono possibili ulteriori specificazioni sugli impatti che il Progetto può avere su presenze sepolte di interesse archeologico.

Ulteriori proposte d'intervento, utili a verificare la presenza/assenza di depositi o strutture archeologici, possono essere a mare tramite un sistema di posizionamento DGPS e di un Side Scan Sonar per una mappatura dei fondali nella ricerca di materiale ferroso e a terra vicino la banchina esistente di saggi di scavo archeologico, che consentono di circoscrivere e delimitare con maggior puntualità presenze archeologiche solo ipotizzate e facilitano la definizione di tempi e costi di eventuali azioni dirette di tipo archeologico.

Tali proposte dovranno essere valutate e concordate in accordo con la Soprintendenza per i Beni Culturali e ambientali del Mare, che ne detiene la direzione scientifica per i commenti e le prescrizioni ritenute necessarie.

Dott. Michele R. Giacalone

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Stralcio aerofoto con individuazione aree d'intervento



Indicazione interventi sul molo esistente e all'imboccatura del porto



Vista sul molo esistente



Molo esistente





Reperti conservati presso il Museo del mare di Marettimo ó reg. superiore: punte di freccia di ossidiana, frammenti di vetro di lucerna, tesserine litiche bianche e nere, fondi in vetro di unguentari.

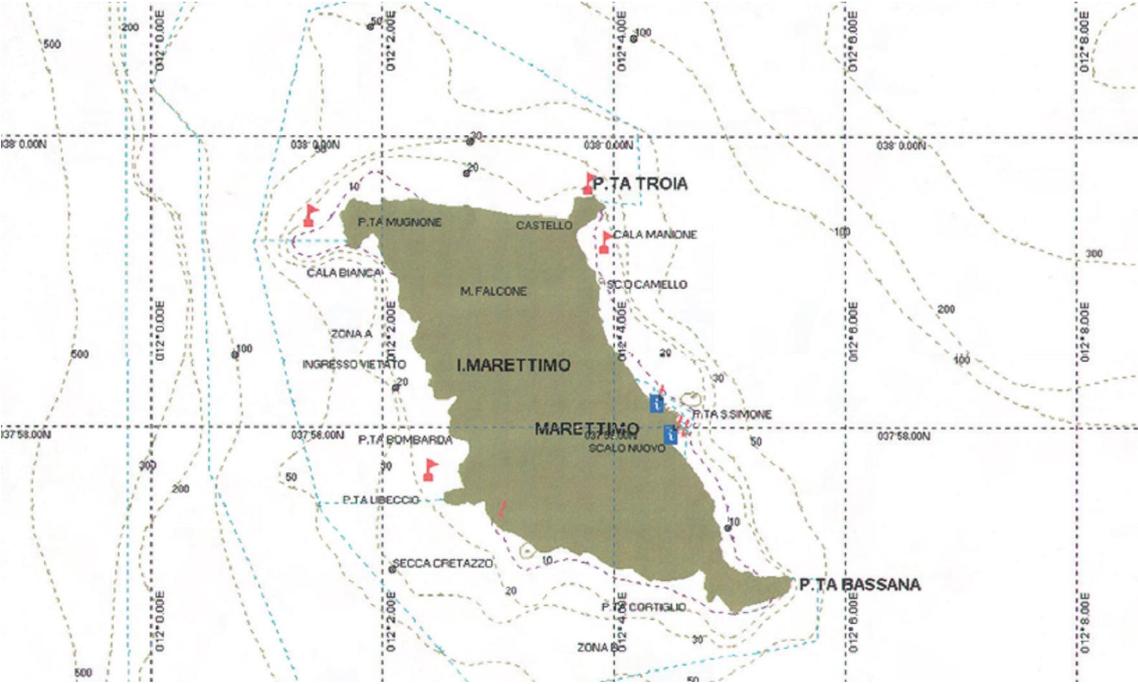
Reg. inferiore: frammento di massetto in cocchiopesto datato al I a.C.; frammento di filtro di anfora africana datato al IV- V sec. d.C. ó frammento di anfora bizantina datata al VII sec. D.C.



Vetrina espositiva del Museo del mare di Marettimo



Carta Sicilia Occidentale con indicazione delle aree e dei siti sensibili ó Sopr. del Mare di Palermo



Carta coordinate geografiche di Marettimo con individuazione delle aree e dei siti sensibili ó Sopr. del Mare di Palermo

STUDI BIBLIOGRACI

- Ardizzone F. *Il complesso monumentale in C.da òCase Romaneò a Marettimo ó a cura di S. Patitucci Uggeri ó Roma ó Freiburg ó Wien 1998*
- Bisi A.M. *Favignana dalla Preistoria all'epoca Romana, in Sic. A. n.4 ó 1968*
- Bisi A.M. *Marettimo ó Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000 Foglio 256 (Isole Egadi)*
- Cocco L. *Hiera. Il popolo di Trapani ó A.2.n.6 ó TP 1935*
- De Mauro M. *Isole della Provincia di Trapani: Marettimo ó in rassegna mensile della Provincia di Trapani ó 1967*
- Filippi A. *Preistoria e Protostoria Trapanese ó Trapani 2014*
- Lipari G. *Marettimo l'isola sacra ritrova il suo tempo ó Prov. Reg. Trapani 2005*
- Massa G.A. *La Sicilia in prospettiva, Palermo 1709, ristampa anastatica Milano, Studio editoriale Insubria. 1977*
- Medas S. *De Rebus Nautics ó L'arte della navigazione nel mondo antico ó L'Erma di Bretshneider. - 2004*
- Pugnatore F. *Istoria di Trapani, Trapani 1591 (ms.) Trapani, Corrao ed. a cura di S. Costanza 1984*
- Tusa S. *La preistoria nel Territorio di Trapani ó 1990*
- Tusa S. *Archeologia e Storia nei mari di Sicilia ó 2003*